

RECANATI 1476: UNA GIOSTRA PER ESORCIZZARE IL PERICOLO DELLA PESTE

di Stefano Papetti

Foto Sandro Riga

Come testimoniano le attente indagini condotte da Bernardo Nardi e da Carolina Ciaffardoni, Ascoli Piceno fu sede sin da medioevo di importanti giochi (palio, giostra dell'anello, quintana...) agiti in occasione delle feste annuali in onore di S. Emidio; è anzi una delle poche città d'Italia a poter vantare una continuità plurisecolare in questo particolare settore, che l'indagine storiografica sta progressivamente rivalutando.

Altri centri marchigiani, dove pure nel passato si organizzarono giostre e tornei, non hanno conservato queste tradizioni che però ci sono testimoniate nei documenti e nelle antiche fonti a stampa. Monaldo Leopardi, padre del più celebre Giacomo, fu scrittore prolifico ed attento indagatore delle memorie recanatesi; ormai anziano, si accinse a scrivere un'opera imponente che riassume la storia di Recanati, gli "Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi!"

Faticosamente redatti a mano dall'ormai anziano autore, questi scritti rimasero inediti sino al 1945 e costituiscono una miniera inesauribile di informazioni e di notizie concernenti gli usi e le consuetudini degli abitanti della città e di altri centri piceni.

Grazie alle ricerche condotte dal Leopardi senior, apprendiamo così che sin dal XV secolo anche a Recanati venivano organizzate giostre e tenzoni armate in occasione della festa del protettore, San Vito; ad esse partecipavano soprattutto gli abitanti della città appartenenti ai ceti più elevati, mentre per le classi più umili erano previsti giochi

meno spettacolari come il gioco della palla (*ludus pile*), quello delle boccie (*ludus balloctarum*) e della ruzzola (*ludus rutularum*).

Nel 1480 venne anche ripreso l'uso antico di gareggiare con la halestra affinché i giovani si esercitassero con questa arma; il premio assegnato al vincitore assommava a 6 scudi, il secondo premio era una balestra, il terzo la tavola usata come bersaglio con tutte le frecce che vi erano rimaste conficcate. Ogni contendente era tenuto a gareggiare con la propria balestra, affinché i giovani fossero obbligati a possedere un'arma di quel tipo; ma, annota Monaldo Leopardi, si trattava di uno strumento guerresco ormai superato perché da più di cinquanta anni erano in uso i temibili schioppi!

Pochi giorni prima della gara delle halestre, si tenne una giostra il cui premio era un drappo di seta (palio) del valore di otto ducati; erano ammessi a parteciparvi soltanto gli abitanti della città con il consenso del padre o del fratello maggiore. Per evitare contestazioni durante la gara, vennero nominati alcuni magistrati deputati al controllo della regolarità del gioco e all'assegnazione della vittoria finale. In tale ricorrenza la città era stata decorata secondo la consuetudine "*cum junco et aliis*", cioè con festoni di verdura appesi lungo le strade principali.

Già nel 1476 era stata indetta una giostra fra i giovani cittadini recanatesi armati con lance di legno; essendo infatti circolata la notizia che la città era stata colpita dalla peste, si

decise di organizzare una giostra per dimostrare ai calunniatori che gli abitanti di Recanati non erano afflitti da preoccupazioni, ma pensavano soltanto agli svaghi ed ai divertimenti. La stessa comunità provvide così a fornire ai contendenti ben cinquanta aste di legno con le quali i giovani combatterono a lungo. Nonostante l'apparente ottimismo, la peste aveva già colpito la popolazione di Recanati e così si raccolsero i fondi per donare alla Vergine lauretana una ricca corona d'argento, che venne recata solennemente in processione dalle confraternite cittadine presso il vicino Santuario mariano.

Non era bastata una giostra per allontanare il terribile morbo, e così si era ricorsi al soccorso divino!

